CREATURE degli ABISSI

di Marco Fornari

Maggio 1917. La Grande Guerra è in pieno svolgimento e gran parte delle operazioni militari si svolgono nell'Oceano Atlantico. I sottomarini tedeschi, i famigerati U-Boat rappresentano la più seria minaccia per i convogli mercantili inglesi e le navi da carico viaggiano perciò armate come unità militari. La Hillary, un mercantile di 6.000 tonnellate comandato dal capitano F.W. Dean, non fa eccezione. Mentre è in navigazione al largo dell'Islanda la vedetta di turno avvista a dritta qualcosa di enorme che affiora in superficie. Il capitano teme un imminente attacco dal fondo da parte di un sottomarino nemico e si rende conto che, se si tratta di un U-Boat, la fuga è del tutto inutile. Dean decide perciò che a quel punto è meglio intercettare l'obiettivo. Tanto vale tentare di colpirlo per primi e vendere cara la pelle prima di venire affondati. Giunti a una distanza di circa trenta metri dall'oggetto risulta però chiaro a tutti i membri dell'equipaggio che non si tratta affatto di un U-Boat; dalla superficie i marinai osservano piuttosto affiorare quella che sembra essere una enorme testa *"dalla forma di quella di una mucca, ma molto più grande..."* dichiarerà poi Dean. E' impossibile distinguere particolari sporgenti come corna e orecchie. La sagoma della testa appare scura a parte il davanti del muso che possiede una striscia di carne biancastra, un po' come quella che le mucche hanno tra le narici. Dall'acqua affiora anche quella che sembra essere una pinna dorsale "sottile e ondeggiante" alta circa un metro e venti. Complessivamente l'animale, perché di un animale evidentemente si tratta, è lungo circa una ventina di metri, e possiede un collo lungo sei metri e molto muscoloso.

Dato lo scampato pericolo, il capitano Dean si mette in testa di fare esercitare i suoi uomini con la cannoniera di bordo, in vista di un possibile futuro attacco nemico. Fa allontanare la nave di circa 1200 metri dalla misteriosa creatura, che rappresenta un ottimo bersaglio per un'esercitazione, e da quella distanza ordina di far fuoco. Dopo poche cannonate gli uomini della Hillary fanno centro e la creatura si rigira su se stessa intorbidendo le acque. Dopodiché scompare negli abissi.

L'OCEANO E L'IGNOTO

Racconti come questo abbondano nelle cronache marinare di ogni tempo. Avvistamenti di creature marine sconosciute vengono infatti riportati da secoli. Talvolta si tratta di aneddoti difficilmente verificabili, facenti parte di un folklore marinaro che affonda le sue radici nel terrore atavico che gli abissi marini hanno sempre suscitato negli esseri umani. Un tempo i marinai solcavano acque ignote alla ricerca di terre sconosciute. Il mondo era più vasto, almeno questa era la percezione soggettiva, e ogni viaggio rappresentava un rischio, paragonabile (ma solo in parte) a quello che oggi affrontano gli astronauti. I vascelli erano gusci di noce e gli elementi naturali davano del filo da torcere anche ai più intrepidi tra gli uomini di mare. La furia delle tempeste rappresentava un pericolo immane, ma anche una calma piatta poteva risultare mortale. Insomma niente era sicuro durante la navigazione e le paure si insinuavano sottilmente amplificandosi proporzionalmente alla distanza dalla terraferma. Il mediterraneo, che pure era circoscritto e piuttosto conosciuto veniva popolato nella fantasia dei naviganti di ogni genere di creature tra cui le sirene e i tritoni. Ma ciò era niente in confronto alla reputazione di cui godeva il Gran Mare Oceano, la sterminata distesa d'acqua che si estendeva al di là delle Colonne d'Ercole, un confine più psicologico che reale, una linea di demarcazione tra ciò che era conosciuto e rassicurante, e i pericoli dell'ignoto. L'Oceano era navigato, almeno nella sua parte orientale, quella che segue il contorno dell'Africa, dai Portoghesi ed è noto che all'epoca di Colombo le isole del Capo Verde e le Canarie erano conosciute e colonizzate, tanto che lo stesso Colombo utilizzò queste isole come ultima base d'appoggio prima del suo viaggio verso occidente. Ma per il resto l'Oceano rimaneva inesplorato con tutti i suoi misteri. Misteri che riguardavano ciò che avrebbe potuto trovarsi in superficie e misteri che riguardavano ciò che avrebbe potuto trovarsi sotto la superficie. Da questo punto di vista non vi erano molti dubbi. Le acque del grande mare nascondevano più insidie di qualunque altro mare conosciuto. Draghi, mostri e serpenti marini, piovre giganti, costituivano per i marinai lo spauracchio per eccellenza. In molte suggestive raffigurazioni d'epoca, si notano spesso vascelli assaliti da piovre giganti che avvolgono le chiglie delle navi nel tentativo di farle affondare trascinandole nell'abisso. Certo, si tratta di raffigurazioni create apposta per incutere timore e per impressionare. Ma la domanda che dobbiamo porci è se questi racconti abbiano o no un fondamento di realtà. Con la dovuta prudenza rispondiamo di sì. Gli abissi infatti nascondono ancora oggi molti misteri non del tutto chiariti.

IN ALTO DA SINISTRA: Un'illustrazione in cui una piovra gigante assale un galeone. Una foto del 12 dicembre 1964, in Australia. Un sirenoide femmina catturato da Aden all'inizio del secolo. La carcassa di un *regaleco*, un pesce abissale poco noto, rinvenuta a Freeport, vicino New York e scambiato per un serpente di mare. Un misterioso dorso dentato affiorato al largo delle coste dell'Amazzonia.

E non potrebbe essere altrimenti dal momento che ancora poco sappiamo di ciò che avviene realmente sui fondali oceanici. Delle forme di vita sulla terraferma sappiamo molto, anche se alcune specie animali ci sono ancora ignote, ma delle forme di vita marina, di quelle che vivono a profondità per noi inimmaginabili sappiamo pochissimo, di alcune addirittura nulla. Tutte le notizie che abbiamo su ciò che accade in fondo al mare sono il frutto della deduzione, più che dell'esplorazione diretta. Sappiamo ad esempio dell'esistenza dei cosiddetti calamari giganti, creature lunghe decine di metri che vivono a profondità abissali, perché molto spesso è stato possibile osservare le ferite dei loro robusti tentacoli inferte sul corpo dei cetacei che, come è noto, si recano a quelle profondità per nutrirsi di krill. In un caso fu ritrovato nello stomaco di una balena un frammento di tentacolo che doveva essere appartenuto a una creatura lunga più di una trentina di metri. Alcune volte i calamari giganti sono stati anche "pescati" per caso e allora i ricercatori si sono ritrovati improvvisamente di fronte alla materializzazione degli incubi dei marinai medievali. Si ritiene però che sui fondali oceanici si muovano creature ancora più grosse. Forse si tratta dei cosiddetti serpenti marini, ovvero i mostri degli abissi per eccellenza, quelli che hanno generato le più numerose leggende marinare. L'aneddotica a questo punto si impone.

INCONTRO NELL'ATLANTICO

Il capitano John Ridge e il sergente Chay Blyth stavano attraversando l'Atlantico su una imbarcazione a remi nel 1966. Una notte Ridgway stava remando in acque calme quando come lui stesso afferma *"fui riportato di colpo alla realtà da un rumore sibilante a*

dritta. Mi sporsi a guardare l'acqua e improvvisamente vidi la forma fremente, che si contorceva, di un'enorme creatura che si stagliava fosforescente nel mare, come se sopra di lei ci fosse una fila di luci al neon. Era di proporzioni enormi, lunga 10 metri o più, e veniva velocemente verso di me. Devo essere rimasto a guardare per circa 10 secondi. Veniva dritta verso di me e scomparve proprio sotto di me".

"Smisi di remare - continua Ridgway - *Ero paralizzato dal terrore. Mi sforzai di girare il capo per guardare a babordo. Non vidi nulla, ma dopo un attimo sentii un tremendo tonfo... Io non sono un uomo incline alle fantasie e cercai una spiegazione razionale... Chay ed io avevamo visto balene e squali, delfini e focene, pesci volanti e ogni sorta di creature marine, ma questo mostro notturno non corrispondeva a nessuno di quelli"*. In questo racconto è interessante notare il fatto che la creatura emetteva una certa luminosità, caratteristica questa abbastanza comune per le creature che vivono nelle profondità oceaniche dove la luce del sole non arriva e l'oscurità regna perenne.

I SERPENTI MARINI DELLA NUOVA SCOZIA

In alcuni casi i racconti relativi ad avvistamenti di serpenti marini sono concentrati in alcune zone particolari. Come avviene ad esempio nella Nuova Scozia (all'estremità della costa orientale canadese) le cui acque, per oltre un secolo e mezzo, dal 1845 fino quasi ai giorni nostri, sono sembrate essere un luogo prediletto per queste creature.

Il primo avvistamento accadde nel 1845 quando due pescatori videro nella baia di St. Margaret un serpente marino lungo più di 30 metri. Nel 1855 gli abitanti di Green Harbour furono terrorizzati dall'apparizione continua di una creatura serpentiforme che inseguiva le imbarcazioni locali con intenzioni evidentemente ostili. In un'occasione la creatura fu così descritta: *"Vicino a quella che poteva essere la testa sporgeva una gobba o una cresta coperta di una massa ondeggiante di lungo pelo simile a una criniera, mentre dietro, per 12 o 15 metri, si muovevano lentamente le spire del suo immenso corpo serpentino. Il movimento era a curve verticali, e le contorsioni del dorso si sollevavano e si abbassavano alternativamente dalla testa alla coda, lasciando una scia, come quella dell'elica di un piroscafo, sulla superficie del mare"*. Quando la creatura si avvicinò alla spiaggia gli abitanti di Green Harbour udirono un rumore simile a quello di una caldaia in ebollizione. Un verso terribile. Le fattezze del mostro erano ripugnanti: aveva una testa lunga due metri, denti acuminati, occhi maligni e scaglie su tutto il corpo. Comparve ancora diverse volte per terrorizzare i naviganti poi scomparve. Una creatura simile riapparve però nel 1883 nella baia di Mahone, dove tre militari videro quella che sembrava la versione gigante di un comune serpente. La creatura aveva il collo grosso

TIPOLOGIA DEI SERPENTI MARINI

La presente tipologia è stata ideata dal criptozoologo Bernard Heuvelmans per tentare di inquadrare in modo omogeneo i numerosi avvistamenti di creature marine serpentiformi effettuati in tutto il mondo durante gli ultimi 400 anni.

Creature dal collo lungo
Misurano dai 5 ai 15 metri sono diffusi su tutto il pianeta per lo più nelle profondità di laghi molto profondi. Pare si tratti di creature anfibie. Sulla terraferma si muoverebbero arrancando come leoni marini mentre in acqua raggiungerebbero velocità molto elevate anche fino a 35 nodi. Per la cronaca a questa categoria apparterrebbe il celebre mostro di Loch Ness scozzese.

Cavalli marini
Non i comuni cavallucci, naturalmente, ma esseri di dimensioni impressionanti (dai 10 ai 30 metri), caratterizzati dall'aspetto vagamente equino della testa. Sono avvistati prevalentemente in acque calde e temperate. Sono probabilmente mammiferi e vivono a grandi profondità. Si nutrono probabilmente di calamari.

Serpente gibboso
Lungo da 20 a 35 metri questo essere vivrebbe solo nelle calde acque della corrente del Golfo nell'Atlantico settentrionale. Si muove come un bruco e molto velocemente. I criptozoologi sospettano che le gobbe siano in realtà sacche d'aria che consentono alla creatura di rimanere in immersione per molto tempo.

Serpente pinnato
Vive solo in acque tropicali, per lo più in Asia. E' lungo 10-20 metri e ha la caratteristica di avere il corpo ricoperto di pinne con le quali si muove compiendo ondulazioni verticali a una velocità di circa 10 nodi.

Lontra gigante
Lunga 20 metri e forse più, perché la scia che lascia spesso confonde i testimoni, questo essere ama affiorare in superficie nei mari settentrionali, in particolare in Scandinavia. Si muove con moto ondulato e possiede piedi palmati.

Anguilla gigante
Ne esistono forse due specie, una lunga 10 e l'altra lunga 30 metri. Diffusa in acque profonde e non molto calde è stata visto spesso lottare con i capodogli. Molti gli avvistamenti nel mediterraneo.

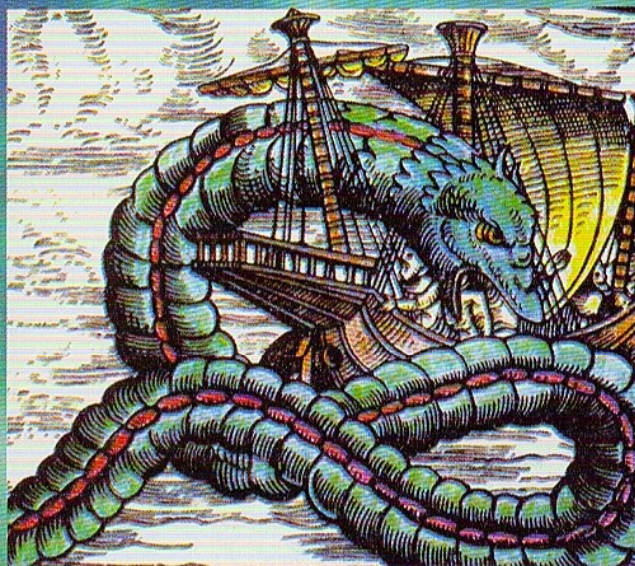
Sauro marino
Più grande di un coccodrillo (si aggira intorno ai 20 metri) questa creatura pare apprezzare in particolar modo i mari tropicali. E' molto veloce e la sua attitudine non è quasi mai benevola.

IN BASSO: Due sirene fasulle impagliate, composte con carcasse di scimmia e pesce.

come un tronco d'albero e si muoveva molto rapidamente.

Più recentemente, il 5 luglio 1976, Eisner Penny ed alcuni amici di Cape Sable Island videro in mare qualcosa di enorme che fu così descritto: *"Aveva gli occhi grandi come piatti e di un rosso acceso. Sembravano iniettati di sangue. Aveva la bocca spalancata e dalla mascella superiore sporgevano due grandi zanne... E' passato accanto alla poppa della nostra barca. E noi potevamo vedere il suo corpo, che sarà stato lungo dieci o quattordici metri, ricoperto da una pelle grigiastra di serpente tutta piena di bozzi e protuberanze. Ci è sembrato che avesse una coda da pesce, una coda verticale, non una coda orizzontale come quella di una balena"*.

sopravvissuti all'estinzione ? Difficile dirlo anche perché nessuno è ancora riuscito a catturarne uno. Un'occasione perduta, sempre secondo l'aneddotica, si è verificata nel 1977, quando nelle reti del peschereccio giapponese Zuiyo Maru rimase impigliata una strana creatura lunga tredici metri che sembrava una specie di serpente marino. L'animale fu issato a bordo e furono scattate delle foto a colori. Poi il capitano, temendo che la creatura fosse infetta da chissà quale male, ordinò di ributtarla in mare.

Il professor Tokio Shikama, paleozoologo dell'Università di Yokohama studiò le istantanee e affermò che il corpo non apparteneva a un mammifero, né a un pesce. Assomigliava in modo impressionante invece a un plesiosauro, una creatura ritenuta estinta da oltre 100 milioni di anni. I serpenti marini sono dunque fossili viventi come il Coelacantus, il pesce ritenuto estinto da trecentocinquanta milioni di anni e ritrovato vivo e vegeto non più tardi di mezzo secolo fa? Non è possibile escluderlo a priori anche se, lo ripetiamo ancora una volta, dobbiamo basarci solo sulle testimonianze di chi afferma di aver incontrato queste straordinarie creature. Ma gli oceani sono così vasti che nessuna ipotesi può essere scartata. Pensate all'Oceano Pacifico. Con i suoi 170.000.000 di chilometri quadrati occupa un terzo della superficie dell'intero pianeta. Le sue dimensioni sono impressionanti. La sua larghezza, calcolata dallo Stretto di Bering all'Antartide è di oltre 15.000 km e la sua larghezza nel senso della latitudine raggiunge i 17.000 km. La sua profondità media è di circa 4.000 metri, ma al largo delle Isole Aleutine, delle Filippine e a nord della Nuova Zelanda, sono state registrate profondità abissali che vanno dai 9.000 agli 11.000 metri. Sparse in questa massa d'acqua sterminata vi sono manciate di isole che sembrano quasi buttate lì per caso. Qui l'Uomo ha saputo adattarsi alle circostanze colonizzando arcipelaghi anche molto distanti dalle grandi masse continentali. La natura in questi luoghi pone sfide continue per la sopravvivenza e gli esseri umani da sempre hanno imparato a nutrire profondo rispetto per il grande Oceano, dispensatore di vita ma anche di morte, e per le sue creature, spesso divinizzate come lo squalo. Oggi, molti di questi luoghi, che nei depliant delle agenzie di viaggio vengono definiti paradisiaci, esercitano un fascino indiscusso sugli amanti del turismo esotico. Le isole tropicali sono viste quasi esclusivamente come una meta ambita per una vacanza di puro relax e l'Oceano, la sua vastità intendiamo, fa meno paura di un tempo. Ma là sotto, nelle profondità abissali, non è cambiato nulla.

DA SINISTRA: Un gigantesco *Mollusco Cefalopode* lungo 22 metri catturato a largo delle le coste di Bona Vista (Labrador). Un serpente di mare divoratore di uomini, in una stampa del XVI secolo.

LEGGENDA O REALTÀ?

L'apparente discrepanza tra le varie testimonianze di avvistamenti di creature marine serpentiformi può essere spiegata, secondo il criptozoologo Bernard Heuvelmans, con la possibilità che esistano diverse specie di "serpenti di mare". Heuvelmans è convinto dunque che questi racconti abbiano un fondo di verità e si è preso la briga di catalogare tutti gli avvistamenti analizzando alcuni parametri fondamentali tra cui il luogo dell'avvistamento, la forma generica, la lunghezza delle creature, le proporzioni relative di testa e collo, l'aspetto della pelle, mezzo di propulsione, velocità, attitudine e così via... Il risultato è nel box che vi proponiamo, che secondo Heuvelmans dimostra come tutte queste creature occupino delle nicchie ecologiche ben distinte vivendo a differenti livelli dell'acqua e a diverse temperature e latitudini. Ma se queste creature esistono da dove vengono? Sono forse dei fossili viventi? Animali che provengono da un lontano passato e che sono